

«SULLA SCRITTURA DEGLI ETRUSCHI – “Ma è veramente una scrittura etrusca”? Cosa sappiamo degli Etruschi?» - VI

VI/1 ERODOTO AVEVA RAGIONE: ETRUSCHI VENUTI DAL MEDIO ORIENTE

L'ipotesi che gli Etruschi siano venuti dal Medio Oriente lo sostiene la ricerca del professore di biologia **Guido Barbujani** dell'Università di Ferrara di cui ho già scritto. Secondo questa ricerca il Dna ci racconta che la popolazione degli Etruschi era più simile a quella della sponda orientale del Mediterraneo che ad altre e afferma che c'era una certa affinità con i turchi e possiamo dire che qualcosa degli Etruschi oggi sia rimasto in Anatolia. Secondo il professore dell'ateneo ferrarese, però, non si deve pensare ad una migrazione in massa all'Italia, ma di movimenti di popolazioni che avevano avuto profondi scambi biologici con genti dell'est del Mediterraneo.

Ci vorranno alcuni secoli, poi, per dar modo alla civiltà degli Etruschi di raggiungere il massimo dello splendore e ciò avverrà intorno al VI secolo a.C., quando, quando alleati ai Cartaginesi, domineranno su tutto il Mediterraneo occidentale. La cadenza degli Etruschi inizierà attorno al 500 a. C., con la cacciata dei Tarquini da Roma, e terminerà attorno alla metà del 200 a. C., quando la civiltà etrusca verrà assorbita da quella romana e, come misteriosamente apparsa, altrettanto misteriosamente e improvvisamente scomparirà del tutto. (cfr. ns. art. «Sulla scrittura degli etruschi III» nel fascicolo esattamente di un anno fa, di NN. 53/54 2006/2007 della nostra rivista.)

Così l'ipotesi diventa certezza non soltanto alle domande dei nostri ricercatori, ma anche alla tesi dello storico greco Erodoto, vissuto nel V secolo a. C., colui sostenne che gli Etruschi arrivarono via mare dalla Lidia, regione dell'Asia Minore, come ho scritto anche nel nostro fascicolo di NN. 55/56 2007. Quindi la genetica dà ragione a Erodoto. Andiamo adesso oltre: questo fatto storico non è sostenuto soltanto dai risultati delle ricerche sopra citate, ma anche da un'altra ricerca, da un altro studio, da quello dell'università di Torino su un gruppo di discendenti del popolo che visse tra l'Arno ed il Tevere. Il professor **Alberto Piazza** ha raccontato i dettagli del suo studio a Nizza, nel congresso annuale della *Società europea di genetica umana* (16-19 giugno 2007) assieme ad altri colleghi che riguardava l'origine degli Etruschi. Gli indizi emersi dall'analisi comparata del cromosoma Y di alcuni individui di Murlo e Volterra, con altri di varie zone del Mediterraneo, hanno mostrato che la teoria di Erodoto sull'origine anatolica degli Etruschi sembra fondata.

Infatti le correlazioni tra i campioni prelevati nel sud della Turchia e quelli toscani sono significative. I ricercatori torinesi sono partiti dal Dna di alcuni individui maschi delle città di Volterra (116 persone sottoposte all'analisi), citato Murlo nel mio precedente articolo (86 persone) e della valle del Casentino (61 persone). Tutti i volontari vivevano da almeno tre

generazioni nel proprio paese e avevano un cognome tipico della zona. Per quanto possibile, questi criteri servivano ad arruolare solo i discendenti Doc degli Etruschi, escludendo l'influsso delle migrazioni. Il codice genetico degli "etruschi contemporanei" è stato messo a confronto con quello di 1264 uomini provenienti dalla stessa Toscana, dal Nord Italia, dai Balcani del sud, da Sicilia e Sardegna, da Lemnos e dall'Anatolia. Fra la manciata di geni presi in considerazione per effettuare il confronto, 5 ricorrevano in maniera identica in Turchia e a Lemnos ed, uno tipico degli abitanti di Murlo combaciava perfettamente solo con quello degli anatolici. Molto deboli erano invece le corrispondenze genetiche fra i discendenti dei tirreni e gli altri italiani. I campioni di Dna provenienti da Murlo e Volterra – spiegava il prof. Piazza – sono correlati molto più a quelli dei popoli orientali che non a quelli degli altri abitanti della penisola. Così anche la loro ricerca, quindi, conferma che Erodoto aveva ragione, e gli Etruschi arrivarono in Italia dall'antica Lidia. Ma per esserne certi al 100 per cento questi ricercatori estenderanno le analisi ad altri villaggi della Toscana. Provverranno anche a estrarre del materiale genetico dalle sepolture.

Faccio ricordare che con i frammenti di Dna provenienti da 30 tombe etrusche si era cimentato tre anni, Guido Barbujani dell'università di Ferrara. Anche lui concluse che gli Etruschi provenivano dall'Anatolia, o comunque dalle coste orientali del Mediterraneo (v. l'inizio questo del presente articolo).

Quindi Erodoto aveva ragione! Egli narrava la storia di una migrazione guidata dal re Tirreno, proveniente dalla Lidia, ed approdata in Italia centrale.

Qui facendo riferimento al mio precedente articolo cito un tratto: «Anche il prof. Mario Alinei, il ns. corrispondente fa riferimento all'atropologo: "I risultati delle più recenti ricerche genetiche sembrano infine confermare la sua tesi a proposito della lettura in chiave ungherese: 1) i Toscani risultano diversi dagli altri italiani e strettamente affini ai Turchi (ricerche in corso di Alberto Piazza, Università di Torino); 2) gli Etruschi stessi risultano strettamente affini ai turchi (ricerche del 2004 di Guido Barbujani, Università di Ferrara); 3) gli Ungheresi risultano affini agli Iraniani (probabilmente Sciti e Osseti del I millennio a.C.) e ai turchi (ricerche in corso di Rösälba Guglielmino, Università di Pavia)".»

La civiltà etrusca così diversa e per molti versi così matura rispetto ai popoli confinanti veniva così descritta in passato: «Etrusca era la gioia ai piaceri dell'esistenza, ai conviti, alle donne e ai begli adolescenti, ai giochi scenici, crudeli o comici, alla lotta dei gladiatori, al circo e alla farsa, all'indolenza, amabile e contemplativa... Ma etruschi erano anche l'eroe cavalleresco e il combattente individuale, che agognavano all'avventura e alla fama, profondamente diversi dagli ubbidienti e disciplinati soldati di formazione romana. E come la vita etrusca si svolgeva nell'opposta tensione di riso e crudeltà, di piacere sensuale ed avventura, di indolenza svagata ed affermazione eroica, non diversamente

nell'opposto  
dominava  
anche all  
mondo s'

<sup>1</sup> I mito  
respirazio  
di ogni s  
forma e fu

VI/2 LA  
RIOSO:



line del  
http://w  
l'articolo  
fascicolo

L'Autr  
Prefazio  
dell'anti  
suole fa  
nella st  
fanno  
Etrusch  
sono s  
amatori  
tempi r

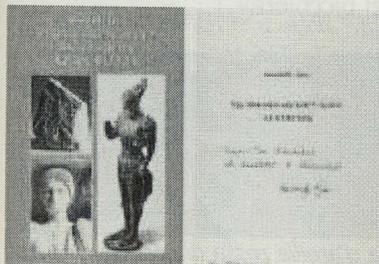
Negli  
che i m  
(in un  
nel terr  
curiosa  
italici?  
conside  
furono  
ungher  
ricerche  
che un  
civiltà e  
che i G

La ri  
volume  
etrusca  
II. Le  
cancell  
magiar  
Un'opin  
magiar  
degli E  
lingua  
accetta  
modific  
II. 1.  
sugli s

nell'opposizione di cavaliere e dama: la donna dominava sull'uomo e nella casa e prendeva parte anche alla vita pubblica. Una visione femminile del mondo s'esprime in Etruria dovunque...».

1 I mitocondri sono gli organuli/organelli addetti alla respirazione cellulare. Organulo/organello: nome generico di ogni struttura di microrganismi unicellulari che abbia forma e funzioni proprie.

## VI/2 LA LINGUA MORTA [?] DI UN POPOLO MISTE-RIOSO: L'ETRUSCO



Prestanto il titolo del libro recentemente uscito di Ágnes Benedekffy per questo capitolo (terza edizione modificata, di cui ho scritto un articolo in anteprima sul supplemento ungherese on-

line del 29 giugno scorso - v. sulla pagina web: <http://www.osservatorioletterario.net/benagetruszk.pdf> e l'articolo ampliato nella rubrica *Appendice* di questo fascicolo -).

L'Autrice così introduce il suo lavoro nella *Prefazione*: nella storiografia ungherese nei saggi dell'antica storia dei Magiari, generalmente, non si suole fare riferimento alla cultura etrusca. Neppure nella storiografia estera, nonostante che gli studiosi fanno degli enormi sacrifici per la ricerca degli Etruschi, per la loro lingua e ciò nonostante i risultati sono scarsi. Gli studiosi ungheresi e ricercatori amatoriali si occupano dell'«enigma etrusca» già da tempi remoti.

Negli anni del 1800 nei libri scolastici insegnarono che i magiari erano un Popolo discendenti degli Sciiti (in ungherese: *székíták*) ed, un loro gruppo cercò patria nel territorio dell'Italia. L'Autrice formula una domanda curiosa: «È possibile che gli Etruschi furono gli Sciiti italici? Nella bibliografia internazionale gli scritti considerati etruschi probabilmente in maggior parte furono scritti nella lingua degli Sciiti e questi testi in ungherese sono comprensibili. Le soluzioni delle ricerche presentate in questo volume indicano un fatto che una parte della popolazione determinante della civiltà etrusca fu in ogni modo in parentela con i popoli che i Greci nominarono come Sciiti.

La ricercatrice i seguenti argomenti tratta nel suo volume: Prima parte/I. I particolari della cultura etrusca, la sua collocazione nello spazio e nel tempo, II. Le caratteristiche degli etruschi (II.1. Le tracce cancellate, II.2. Gli antichi narrano, II.2.1. Tradizioni magiare, II.2.2. Fonti latine e greche, III.3. Un'opinione di uno straniero a proposito dell'origine magiare degli Etruschi), IV. La lingua e la scrittura degli Etruschi (IV.1. Le difficoltà del collocamento della lingua etrusca, IV.2. L'alfabeto etrusco ufficialmente accettato e la sua origine, IV. 3. L'alfabeto etrusco modificato, IV.4. La scrittura etrusca). Seconda Parte: II. 1. Inni di vino, scritte sui vasi, II.2. Scritte incise sugli specchi di bronco, II.3. Epitaffi, II.4. Scritte sulle

statue, II. 5. Tabelle scritte, lamine, testi coerenti più lunghi.

Ágnes Benedekffy con il suo alfabeto etrusco modificato propone una lettura in chiave ungherese che si differenzia delle proposte di letture precedentemente riportate nella nostra rivista.

Adesso riporto alcune immagini ed i loro commenti che ci fanno veramente riflettere.

Prima di tutto ecco l'alfabeto modificato dell'Ágnes Benedekffy con il quale ci propone la lettura dei testi etruschi:

A székely-magyar és az etruszk ábécé

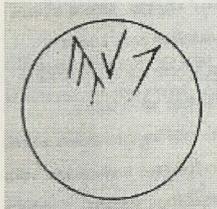
	székely-magyar	modosított etruszk	általános etruszk
A	1	Δ	Δ
Ā	1	Δ	
B	X	BB1	
C	+		2
Cs	H	EIF	IF
D	+		
E	2	Δ	E
F	2	Δ	
G	0	Δ	B
G (G)	Δ	Δ	Φ
Gz	+	EIF	
H	+	EIF	
H (K)	+	EIF	ΘH
Ta (θ)			YV
I	I		ΘΘO
Ī	I		I
J	I		
K	O	Δ	K
L	Δ	J	J
Lz	0		
M	1	H M	H M
N	2	H V	H V
Ny	D		
O	2	0 O	
Ō	2	0 O	
Ó	2	V O	
Ō	2	V O	
P	1	9 1	1
Q			1
R	H	9 H	0 9
S	Δ	2 H	H
Sz	I	3 2	+ 3 2
T	I	+ Y V	T V
Ty	X		
U	M	Y V	Y V V
U	H	Y V	
U	H	V	
X	H	V	
V			
V	H	V 4	1
W			
Z	H	2	I #
Zs	V		

© Benedekffy Ágnes, 2004.

L'accoppiamento del segno-suono dell'abc è stato creato in base alla fonetica dell'odierna lingua ungherese. Qui si nota che i fonemi gemelli (d-t, p-b, etc.), cioè i consonanti sonori e sordi in molti casi vengono rappresentati dallo stesso segno. Nelle scritture dell'Era Antica questo fenomeno non era unico: tra questi suoni non fece differenza né la scrittura ideografica/pictografica ittita, né la scrittura cipressa. In certi casi, a distanza di 2000-2005 anni è impossibile ricostruire l'esatta pronuncia etrusca dei suoni fonici.

In relazione all'alfabeto, merita l'attenzione l'identità dei segni e dei suoni del runico (rovás) "gy" (si pronuncia circa "dj") székely (siculo)-magiaro e l'etrusco "gy" e "cs" (si pronuncia "ci"). Inoltre il runico székely-magiaro "r" nell'alfabeto etrusco è pure presente in forma "r" e questo segno e suono "r" non si trova in questo modo - oltre all'alfabeto székely-magyar ed etrusco - negli altri alfabeti consultati dall'Ágnes Benedekffy.

L'Atrice indicando le regole della scrittura e lettura runica – che sono identiche a quella székely-magiara – ci dimostra la lettura dei testi etruschi che sono scritti runici, avvertendoci che i vocali non vengono segnalati, particolarmente la "e". Ecco alcuni esempi illustrativi (le frecce indicano la direzione della lettura):



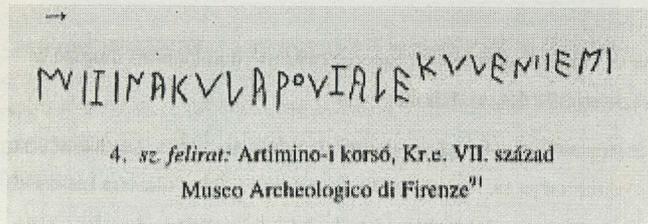
Qui a sinistra si vede una scritta nell'interno di una coppa (Spina, a.C. V sec.).

La sua lettura è: **B eL E**, cioè: "Töltsék újra a kupát!" ("Riempano la coppa di nuovo!")

Lettura ungherese: **NAG EME ÜRÜ IÓAL Ó ILEN IOAL I ÜTt EME (i)M ESZNÄ MER TÁN SZINÄ MÚLÚ**

Cioè: «Nagy eme ürü: Jóval, ó ilyen jóval jött. Eme ím inna, (eszne, iszna) mert tán színe múló.» («Grande è questo castrato. Con buono, oh con così buono è venuto. Questo, ecco, berrebbe [mangerebbe, berrebbe], perché suo colore è forse passeggero.»)

Al più presto si deve bere il vino, prima che esso ammuffisca! La scritta sul fondo nell'interno del calice testimonia che anche gli Etruschi «alzarono il gomito». (N.d.R.: In ungherese si dice: «a pohár fenekére néztek», cioè traducendo letteralmente in italiano: «guardarono al fondo del bicchiere».)



4. sz. felirat: Artimino-i korsó, Kr.e. VII. század  
Musco Archeologico di Firenze<sup>91</sup>

Scritta di una brocca di Artimino di VII sec. a.C.

Lettura ufficiale: «Mi zinaku larthuzale kuleniiesi.»

Cioè: «Én csinált Larthuza Kuleniiesinek.»

Lettura ungherese:

MI CSINÁ KÜ LAP: V eGYÄ LE KÜ LENYIESI

Cioè: «Mit csinál, ki lop? Vegye le, ki lenyesi!»

(«Che cosa fa, chi ruba? Prenda giù, chi lo taglia!»)



Scritta su una pala d'argilla rossa di cenere,  
San Giovenale del VI sec. a.C.

→  
IM LADIC ASCDET VS

Trascrizione del testo della pala

Lettura ufficiale: «Mi Larices creous», cioè: «Én Lárice Crepué» («Io Larice Crepue»).

Lettura ungherese: **I\_M LÁTIK F e Sz K e T E K Ü S**  
Cioè: «Ím, látik fészketek is.» (Ecco, si vede anche il vostro nido.)

Sotto gli uccelli, veramente si vede il loro nido, cioè le uova si vedono. Si tratta di pala di cenere, e le ceneri non sono altro, che il nudo del fuoco.

Verso la fine del libro troviamo anche la lettura del cippo di Perugia e delle lamine d'oro di Pyrgi. A proposito del primo ho fatto riferimento all'interpretazione di Ágnes Benedekffy accanto alla soluzione differente dell'Erika Bognár o dei ricercatori italiani.

Anche la lettura del testo della lamina d'oro A) si differenzia dalla lettura di Erika Bognár, di Massimo Pittau e di Mario Alinei (cfr. delle altre letture pubblicate sul fascicolo di NN. 51/52 2006 dell'Osservatorio Letterario):

→  
DMAYJYMZISYIMM

5. sz. felirat: Cere-i korsó, Kr.e. VII. század  
németországi magángyűjteményből<sup>92</sup>

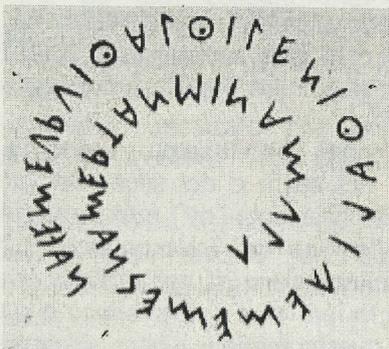
Scritta di una brocca di Cere del VII sec a.C. (da una raccolta privata in Germania)

Lettura ufficiale: «Mini usile mulvanice», cioè: «Nekem Usile ajánlotta fel.» (Me l'ha offerto Usile.)

Lettura ungherese: **MINYI ŰSZI LÉ MÚLÚ VÄNYIGE**

Cioè: «Mennyi őszi lé: múló venyige.» (Quanto succo autunnale: passeggero sarmento.)

Secondo l'opinione ufficiale, gli Etruschi impararono la produzione del vino dai Greci, però produssero vini migliori di essi!



Scritta di calice di Vetulonia  
(dal Museo Archeologico di Firenze)



Le lamine d'oro di Pyrgi

Ágnes  
il re  
tempo  
l'impo  
Ecco

ITT A  
FATEC  
MEG  
KälÜP  
MÜN  
TAME  
TÜLe  
GÖRV  
ALIE.  
NAG.  
SZELE  
ITTÄN  
BÜLÜ

Ezt a t  
Építék  
Ómiat  
Halófé  
e müe  
támas  
(legye  
körvár  
álla, s  
nagy  
szállítj  
Három

Questo  
è stato  
a caus  
La luce  
la dife  
risorga  
e di ciò  
ciò che  
di pietr  
è gran  
e qua p  
Bólo M

La cu  
firma  
«Bólo  
SENÜI  
Seco  
fu la  
ammin  
presum  
occup  
e per il  
del Cie  
súlla la

Eme ím  
 Grande è  
 buono è  
 ngerebbe,  
 gero.»)

che esso  
 del calice  
 gomito». fenekére  
 italiano:

Ágnes Benedekffy dice che il testo etrusco ha un tono più umile, rispetto a quello di lingua fenice in cui il re non evidenzia la sua opera di costruzione del tempio. Al contrario, egli nel testo rispecchia l'importanza della divinità, del luogo sacro e del rito. Ecco quindi la lettura dell'Autrice:

ITt A TEMIA IGAG HERAMASVA  
 FATEGE. UNIALASTaRES OEMIASA  
 MEG OVTA OEBarIEI FELIANASSAL.  
 KälÜFENIAS TÜRÜGE  
 MÜNISTAS OUVAS.  
 TAMEDESKA ILAKVE,  
 TÜLe ERASE NAG. eGI AVIL  
 GÖRVAR TESZI, AME IT  
 ALIE. ILAKVE ALSZASE  
 NAG. ATaRANEZ CSILIAGgAL  
 SZELEIT ALA ÄGän AZ VERS  
 ITtÄN IM. HERAMVE AVIL ENIAGA  
 BÜLÚ MAGVA.

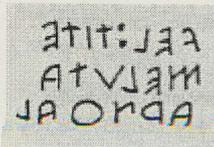
Ezt a tempolomot Heramas ajánlására  
 Építék. Unival Astarte  
 Őmiatta megóvta avarjait e felajánlással.  
 Halófényes törődje  
 e műemlék óvását,  
 támasszék fel e lakban,  
 (legyen) tőle erőssége nagy. Egy évig  
 körvárba teszi, amely itt  
 áll, s e lakban nyugodása  
 nagy. Ataranyoz csillaggal,  
 szállítja alá az égi parazsat ím ide.  
 Három évig építette Bóló (Fóló) Magva.

Questo tempio come il dono di Heramas è stato costruito. Astarte con Uni a causa sua con questo dono ha difeso i suoi avari. La luce calante badi la difesa di questo monumento, risorga in questo luogo e di ciò abbia grande forza. Per un anno ciò che sta qua, lo metterà nel forte rotondo di pietra ed in questo posto la quieté è grande. Indora con le stelle e qua porta le brace celesti. Bóló Magva lo costruì in tre anni.\*

\* Trad. approssimativa di © Melinda Tamás-Tarr

La curiosità sta nel fatto che nell'ultima riga, come firma si si legge : « BÜLÚ MaGVA SaNUIA», cioè «Bóló magva senyője». (SaNUIA → SÄNÜIÄ → SENÜIE).

Secondo le fonti cinesi l'unno "sanjü", cioè "senyő" fu la guida sacrale, il giudice sovrano, la guida amministrativa del popolo. In base alle fonti cinesi si presume che nel ruolo sovrano i sacrifici si occuparono una notevole parte a favore degli Celesti e per il contatto con loro. Sanjü fu considerato il figlio del Cielo e della Terra. Il nome così poteva trovarsi sulla lamina d'oro destinata alla divinità.



Qui sinistra si legge un testo scritto sul coperchio di un'urna funebre di Montepulciano (II sec. a.C.)

Letture ufficiale: «Vel tite melata arnθal».

Significato: «Vel Tite Melata, Arnθé», "in più comprensibilmente" circa: Vel Tite Melata, az Arnθok közül». («Vel tita Melata tra gli Arno.»)

Letture ungherese:

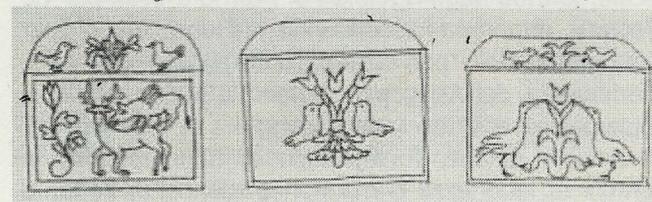
FEL TÍTE MELÜTt Ä ARNO ALI  
 Cioè: «Feltetété(tett), mellette Arno áll». («È stato messo lassù, accanto a lui Arno sta.»)=  
 Quindi il defunto è stato congedato dal padre antenato.

In questo testo sono rintracciabili una particolarità in cui viene segnato il suono fonico ed alcune regole della scrittura runica (rovásírás) di cui si legge dettagliatamente sul capitotolo dedicato a questo argomento:

Il vocale "é" della lingua ungherese odierna in questo testo è segnato con l' "í" Questo suono "é" nel dizionario di Czuczor-Fogarasi viene accennato come un suono ecuto "ë" e quale suono «anche in qualce zona più magiara» viene sostituito con l' "í". Nel testo il consonante raddoppiato non viene segnalato (nella parola «áll» [stare in piedi])

Le scritte etrusche testimoniano che tra gli autori del popolo etrusco furono sabiri (Sibari, subur), unni (Uni, senyő), avari (Tarchun, oebar, fischietto a due rami, il "subulo"), i siculi (székelyek/Szikéla), izighi (filistei), si può trovare anche le tracce dei cumani (Kuma, kunbaba, kunhalmok = tumulti dei cumani).

Per finire questo capitolo, come curiosità riporto alcune immagini:



Decorazioni dei portaossa etruschi, dai dintorni di Volterra nel II sec. a.C. Queste forme di decorazioni sono custodite ancor oggi completamente nell'arte folkloristica ungherese



← Turul di avorio dei principi etruschi



Turul dei Magiari antichi

Fonti:

<http://www.eshg.org/eshg2007/>

<http://www.camperweb.it/spigolature/etruschi.htm>

<http://www.centrostudiaruna.it/romualdiindoeuropei.html>  
Benedekffy Ágnes: *Egy titokzatos nép holt[?] nyelve: Az etruszk, 2007, 4 Pont Nyomda Kft, 2007 (ISBN: 978-963-06-2636-1)*

NOTA: Chiedo un po'di compressione dei miei gentili Lettori per i miei inevitabili errori linguistici, nonostante che vivo in Italia già da 24 anni! Purtroppo da tanti mesi sono rimasta completamente sola nei lavori redazionali: **il mio unico fedelissimo collaboratore e correttore delle bozze a causa degli impegni gravosi del lavoro e della famiglia per un periodo imprevedibile non può assumere questa gravosa collaborazione, e, non vedo l'ora, che possa ritornare al più presto! Nuovi collaboratori di correttori di bozze non li ho trovati. Le condizioni economiche della mia impresa editoriale e giornalistica non mi permettono di assumere un correttore di bozze dietro compenso. In quest'ultimo caso, naturalmente, avrei anche aspiranti innumerevoli, di cui testimoni sono le marea di lettere con richiesta di assunzione inviate all'Osservatorio Letterario.**

6) Continua

Melinda Tamás-Tarr

Emilio Spedicato — Milano

## SULLA GEOGRAFIA DEI VIAGGI DI GILGAMESH

### 6. Identificazione della strada del secondo viaggio

Secondo l'ipotesi qui proposta, Gilgamesh arrivò al cuore dell'Asia, al monte Mashu, che identificheremo con un grande massiccio, situato vicino alle sorgenti del Fiume Giallo, ancora sacro per la popolazione locale, la tribù degli Ngolok. Poi ritornò a Uruk per via d'acqua, dapprima discendendo il Fiume Giallo (per circa 4000 km), poi costeggiando il lato orientale-meridionale dell'Asia, per almeno 15.000 km. Così Gilgamesh effettuò un viaggio di dimensioni veramente epiche, forse, dopo di lui, superato, in termini di lunghezza e ma non di difficoltà, soltanto da Ibn Battuta, che attraversò il Sahara, il deserto fra gli Urali e l'Arai, visitò Cina, India, e nove volte la Mecca...

Gilgamesh raggiunse il monte Mashu per una strada della quale aveva solo vaghe informazioni. La distanza percorsa nel secondo viaggio fino alla meta era di circa 3000 km più lunga di quella che sarebbe stata percorsa con il primo itinerario, ma ora non dovette attraversare le difficilissime catene del Karakorum. Prese una strada attraverso steppe disabitate, con difficoltà dovute a sabbie mobili, paludi salate e mancanza d'acqua dolce. Sicuramente fu essenziale l'aiuto di Urshanabi nei circa 3000 km che lo separavano dalla meta una volta giunto al "mare" dove incontrò Siduri, la custode del tempio di Sin.

È opportuno a questo punto, prima di svelare la destinazione finale, spiegare come l'itinerario

proposto sia venuto in mente a questo autore. Lessi per la prima volta l'epopea di Gilgamesh nella popolare edizione Penguin Book, nel 1971, mentre ero in visita all'Università dell'Essex in Inghilterra per ricerche sui metodi Quasi-Newtoniani con il noto matematico Charles Broyden. Durante la mia visita fu data una rappresentazione teatrale dell'epopea di Gilgamesh, dove un attore e una attrice *stark naked* rappresentavano l'incontro erotico di Enkidu e della sacra prostituta Shamkhat (il giorno seguente un collega del Dipartimento di Computer Science mi chiese: ti è piaciuta la recitazione di mia moglie? Era lei ad impersonare Shamkhat). Già a quel tempo avevo dubbi sulla reale destinazione dei viaggi di Gilgamesh. **Parecchi anni dopo, avendo riletto l'epica** nella versione di Pettinato del 1992, cercai nell'enciclopedia Treccani notizie sui cedri del Libano. Con grande interesse trovai che i cedri sono comuni in Kashmir nella varietà *Cedrus Deodara*. Poiché il bacino dell'Indo e la Mesopotamia al tempo di Gilgamesh erano in documentato contatto via mare, fu naturale ipotizzare che raggiungere il bacino dell'Indo per una nuova via potesse essere un importante obiettivo (personale ed anche politico, in vista di iniziali tendenze verso forme di "imperialismo") per una persona di forte volontà, intelligente e ticamente dotata come il re Gilgamesh. Conviene qui ricordare l'interesse per l'India ed il Kashmir di grandi personalità come Alessandro Magno, Sesostris I il Grande, almeno secondo fonti classiche (Diodoro, Erodoto) che gli storici moderni non accettano, ed infine probabilmente Salomone, ad un cui viaggio si riferiscono almeno tre monumenti, chiamati *takht-e-Suleiman*, nel bacino dell'Indo (Baluchistan pakistano, presso Taxila e a Srinagar). Qui aggiungiamo con riferimento alla identificazione proposta dell'Eufrate con l'Indo, che l'affermazione biblica che il regno di Salomone aveva come confine orientale l'Eufrate potrebbe significare un confine all'Indo...

L'identificazione del monte Mashu balenò improvvisamente alla mia mente nel maggio 1999, mentre stavo leggendo *Le astronavi del Sinai*, di Sitchin, Piemme, 1988. Nel punto dove Sitchin, di cui la fonte è il testo ittita nella traduzione di Friedrich, descrive come Gilgamesh, dall'alto di un passo di montagna, vede una distesa d'acqua, sulle cui rive c'era un tempio dedicato a Sin, chiusi gli occhi e cercai di visualizzare la mappa dell'Asia Centrale (da bambino sono stato affascinato dalle mappe; possiedo una notevole collezione di carte geografiche e di atlanti, alcuni del 18esimo e 17esimo secolo). Mi sembrò che la distesa d'acqua, certamente non un mare ma un grande lago, potesse essere il lago Balkash, che, come sarà discusso, soddisfa completamente le caratteristiche del testo. Allora pensai quale monte potesse essere il Mashu in questo contesto geografico, e immediatamente mi balenò la risposta, prodotto di informazioni geografiche e antropologiche memorizzate un paio di anni prima da un libro di Leonard Clark, alla cui memoria è dedicato questo lavoro. Di Leonard Clark, forse con Heyerdahl e Harrer il più grande esploratore di questo secolo, ho

letto e  
I fiumi  
esplora  
Marañón  
porte d  
non sar  
la mon  
ignorata  
le antic  
risulta s  
Non è c  
Roux (1  
senza a  
intende  
Esiste t  
dedicata  
Ora p  
Mashu.  
ogni po  
fornisce  
tavolete  
elementi  
quindi  
dell'itiner  
montagn  
tuttavia  
"mare" c  
Prima d  
testo lo  
Kirghisi  
mare è  
con un  
chiamar  
lago, il  
quindi in  
anche i  
Tolomeo  
ancora c  
ye-Khaza  
(popolo  
sette se  
secolo).  
general  
nell'inter  
mari. C  
questo  
provene  
e attrav  
Il "mare  
difficile  
sembran  
Gilgame  
insedian  
associati  
Identifi  
per i seg  
• È cert  
in lin  
la st  
• È col  
circa  
una  
nel